

# I QUATTRO VICARIATI E LE ZONE LIMITROFE

rivista semestrale di cultura e vita  
A. LXV, n. 131 - giugno 2022



Comune di Ala



## SOMMARIO

EDITORIALE

p. 07

• Ricerche

Guerrieri, pastori e dei nella preistoria del Monte Baldo:  
la scoperta della spada di Matga Acquenerre di Avio

p. 09

Paolo Bellintani, Marco Avanzini, Maurizio Battisti, Mara Migliavacca

Gaspere Antonio Baroni Cavalcabò (1682-1759)

p. 19

pittore barocco in terra lagarina

Dario De Cristofaro e Alice Salavotti

Giosue' Casella il "Madonnaro Errante"

p. 27

Luciano Fasoli

La SCAC di Mori Stazione qualche notizia e curiosità su una fabbrica  
(quasi) dimenticata (prima parte)

p. 33

Edoardo Tomasi

Castello di Avio, gli stemmi e gli affreschi scomparsi dal palazzo  
baronale

p. 51

Alessandro Vaona

Antichi segni sulla pietra: le incisioni rupestri del  
"Coal de le Firme" a Sabbionara (Avio)

p. 61

Domenico Nisi e Marta Villa

• Vita di comunità

Viaggio nel Monte Baldo tra storia, attualità, paesaggi  
e suggestioni di Corné

p. 69

Quinto Canali

L'emigrazione dei brentegani a Milano nel secolo scorso  
per gestire latterie e gelaterie

p. 73

Alessio Less

Avio, il capitello del Redentore e i serpenti che cadevano  
dagli alberi

p. 79

Rosanna Righetti

Due secoli di annotazioni e curiosità dai registri parrocchiali  
di Castione (1604 - 1816)

p. 83

Mauro Viesi



Antonio Gresta, *Allegoria della Cultura*  
Ala, volta del salone di palazzo Pizzardi



Ricerche

## GASPARE ANTONIO BARONI CAVALCABÒ (1682-1759) PITTORE BAROCCO IN TERRA LAGARINA

Dario De Cristofaro e Alice Salvolti

La folgorante stagione del barocco in terra trentina raggiunse gli alti esiti che noi oggi conosciamo, ma non sempre riconosciamo, grazie alla qualità e al lavoro di scultori, architetti e pittori prevalentemente locali. Per molti secoli la storia dell'arte in area atesina è stata scritta da personalità allogene, di passaggio, che hanno lasciato nelle valli del Trentino, così anche in Vallagarina, opere di altalenante qualità. Mai era esistita prima d'ora una scuola di pittori locali, né conosciamo significative personalità singole: tutto ciò ebbe luogo solamente dal Seicento in poi. Per quanto riguarda l'area lagarina, l'età d'oro è sicuramente la prima metà del Settecento: tra la fine del secolo precedente e, in particolare, in seguito al tragico passaggio delle truppe francesi nel 1703, Rovereto e la Vallagarina vissero un periodo di crescita economica senza pari. In questi anni, parimenti, si moltiplicarono le committenze artistiche: famiglie, confraternite e parrocchie commissionarono nuovi palazzi, chiese, oratori, i primi fatti affrescare, le seconde dotate anche di altari, con le relative pale. In questo felice e prospero periodo si svolse la carriera pittorica del principale protagonista della pittura lagarina barocca: Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò (1682-1759).

Il pittore nacque a Sacco, esponente di una ricca e facoltosa famiglia giunta qui nel Quattrocento dal cremonese, eredi dei signori di Cremona del XIV secolo. Dopo una breve formazione locale, Gaspare nel 1702 si recò a Verona per arricchire la sua educazione artistica: qui conobbe Antonio Balestra, il più grande pittore veronese del tempo. Baroni entrò nella sua bottega e seguì il maestro a Venezia, dove Balestra si trasferì l'anno dopo. Tra il 1703 e il 1705 Gaspare Antonio disegnò e dipinse a fianco del maestro, assorbendone lo stile e il linguaggio artistico. Dopo un primo ritorno in patria, Baroni nel 1707 partì per Roma, dove intendeva continuare la sua formazione presso la bottega di chi era stato, a sua volta, il maestro di Balestra: Carlo Maratti. L'esperienza romana si concluse dopo appena un anno: la morte del padre, Felice Baroni Cavalcabò, lo costrinse a tornare a Rovereto nel 1708. Il contesto che Baroni trovò al suo secondo rientro, non più come allievo in formazione ma ormai come pittore autonomo, non dovette essere dei più aperti: le occasioni e le commissioni non erano particolarmente nu-



merose, oltre al fatto che al tempo era attivo in questa zona un altro grande pittore, Antonio Gresta di Ala (1671-1727). Questi, che si era formato a Verona e poi a Venezia, aveva trovato la sua "fetta di mercato" specializzandosi nella realizzazione di cicli ad affresco, di cui praticamente teneva il monopolio. Gaspare Antonio invece, non avendo avuto una particolare formazione con questa tecnica, che poté conoscere solo a Roma (il suo primo maestro, Antonio Balestra, non dipinse mai affreschi, né poté farne a Venezia, dove la pittura murale non resiste agli agenti atmosferici e all'umidità), lavorò prevalentemente su tela, ingraziandosi importanti commissioni fin da subito, come le cinque enormi tele del coro e presbitero della chiesa di Santa Maria del Carmine di Rovereto (1715-1718). Dopo la partenza di Gresta per la Germania, nel 1726, Baroni diventò il punto di riferimento per tutto il basso Trentino. L'artista di Sacco, fino al 1759, realizzò un numero notevole di affreschi e tele, molte delle quali ci sono sopravvissute.

Davanti ad una personalità così eminente del territorio locale, chi oggi volesse intraprendere lo studio del pittore si aspetterebbe di trovare un'ampia base bibliografica e documentaria con cui interfacciarsi. La situazione, tuttavia, è diversa. Intendiamoci, la figura di Baroni è stata studiata più volte nei secoli passati ed è un pittore noto agli "addetti ai lavori", ma è altresì vero che le conoscenze "medie" sul pittore sono prevalentemente stereotipate, superficiali e limitate alla sola area lagarina. Ogni possibile approccio alla figura di Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò deve partire necessariamente dalla monografia scritta da Clementino Vannetti già alla fine del Settecento: le *Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, tuttavia, vennero pubblicate solo nel 1781, più di ventidue anni dopo la morte del pittore (1759), e vennero redatte a partire da indicazioni e informazioni trasmesse allo scrittore da un parente del pittore, Clemente Baroni, che era nato nel 1726<sup>1</sup>.

Considerato fin da subito come il punto di partenza per le ricerche sul pittore - tanto da diventare qualche anno dopo un modello stilistico per Antonio Soini<sup>2</sup> e Luigi Dalla Laita<sup>3</sup> per i loro scritti sui

1 Clemente Giuseppe Baroni Cavalcabò (1726-1796) era figlio di Giovan Battista (1680-post 1731), cugino di primo grado del pittore, con cui condivideva il nonno paterno.

2 A. Soini, *Notizie intorno al pittore Antonio Gresta di Ala*, in «Atti dell'Imperial regia Accademia roveretana», 1826, fascicolo I, pp. 12-19.

3 L. Dalla Laita, *Brevi cenni dei pittori alensi dalla fine del 1600-ai primi anni del 1800*, Antonio Gresta, Sebastiano Gresta, Jacopo Antonio Pellegrini, Giuseppe Maria Taddei, Ala, Tipografia Azzolini, 1932.

pittori alensi-, la monografia vannettiana è stata spesso considerata alla stregua di una fonte diretta. Ciò ha comportato che le *Notizie* siano state lette quasi come un'autobiografia del pittore (o quantomeno una "biografia autorizzata"), rivestite di un'autorità che non è quasi mai stata messa in dubbio. Lo scritto di Clementino Vannetti, nonostante le numerose e interessanti notizie e aneddoti qui raccontati che altrimenti sarebbero andati perduti, è tuttavia un'opera che va trattata nella dimensione che le compete: ovvero, in primo luogo, quella di un testo letterario. Giosuè Ceresato, già in occasione della sua tesi di laurea e dei vari studi da lui condotti<sup>4</sup>, è stato il primo ad affrontare il testo con tale chiave di lettura, analizzandone analiticamente il contenuto e mettendo in luce i modelli letterari, i riferimenti critici e le chiavi di lettura più appropriate. Chi scrive ha poi evidenziato i caratteri politici dello scritto van-



Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Madonna Ausiliatrice. Mori, oratorio del Santissimo Sacramento, 1744* (foto archivio fotografico del Diocesano Tridentino).

4 In particolare ricordo: G. Ceresato, Clementino Vannetti teorico d'arte: una lettura delle *Notizie* intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco, in «Studi Trentini. Artex», XCV, n. 2, 2016, pp. 289-315.





Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *San Giovanni Nepomuceno. Mori, oratorio del Santissimo Sacramento, 1746* (foto archivio fotografico del Diocesano Tridentino).

nettiano e il rapporto con la sua fonte, Clemente Baroni. Vannetti non poté conoscere direttamente Gaspare Antonio: essendo quindi la memoria di Clemente l'unico legame tra l'erudito e l'oggetto del suo studio, è necessario usare una certa cautela nell'affrontare la lettura delle Notizie.

La gran parte degli studiosi e degli eruditi che si sono interessati a Baroni dalla fine del Settecento fino alla metà del Novecento ha continuato a riferirsi al testo di Vannetti, alcuni mitizzando il pittore, altri dandogli una lettura critica decostruita e negativa. Fin dall'Ottocento, infatti, le opere di Gaspare Antonio persero interesse: il suo stile era passato di moda, non era più apprezzato. Solo con la rivalutazione dell'arte barocca, periodo artistico che gli studi hanno rivalutato solo nel Novecento dopo più di un secolo di rifiuti e critiche, anche Baroni ricevette delle nuove

più concrete attenzioni. Nel 1958 Bruno Passamani dedicò al pittore, in occasione dei 200 anni dalla sua morte, una biografia scientifica moderna e aggiornata, con la trascrizione di alcuni documenti e un catalogo delle sue opere. Il testo di Passamani, *Gasparantonio Baroni Cavalcabò*, ebbe il merito di dare un'occhiata scientificamente moderna alle opere del pittore, che vennero lette con una chiave di lettura più matura e consapevole. Tuttavia, allora molte opere di Baroni versavano in condizioni miserevoli, gli archivi non erano sempre facilmente consultabili e la ricerca finale talvolta pecca di alcune imprecisioni e interpretazioni errate. Nel corso dei decenni seguenti, infatti, diversi studiosi, per lo più casualmente, hanno pubblicato e reso noti documenti e notizie che hanno attribuito alle opere di Baroni date precise, che spesso contrastano con le ipotesi avanzate da Passamani.

La fortuna critica del pittore, fino al 2021, era quindi caratterizzata da una serie di problematiche interpretative cui mancava una lettura generale e complessiva. A tutto ciò si aggiunga anche che non esiste un singolo documento da lui firmato o che ci riporti la sua grafia. Esiste solo un'opera firmata del pittore e non molte altre sono incatenate al suo nome da dati archivistici (pagamenti, inventari, descrizioni etc.). Non possiamo poi essere certi della bontà delle fonti usate da Clementino Vannetti nella stesura della prima biografia del pittore, dato che questa venne scritta e data alle stampe solo nel 1781 da parte di chi non poté conoscere l'artista ma lo poté evocare solo attraverso le parole di altri. Inoltre, negli ultimi trent'anni sono emerse nuove opere a lui attribuibili, mentre altre vanno tolte dal catalogo ascrittogli da Passamani nel 1958.

A queste, così come ai diversi interventi di restauro, pulitura e conservazione preventiva che hanno permesso di godere al meglio delle opere del pittore - fornendo al contempo informazioni sulle tecniche apprese e messe a punto dall'artista - furono dedicati saggi e contributi specifici.

All'attuale stato degli studi mancava, quindi, una riflessione scientifica moderna che potesse dare al pittore una dignità artistica e storica. Mancava, soprattutto, un luogo in cui poter raccogliere le più recenti scoperte documentarie, le analisi tecnico-scientifiche, le riflessioni aggiornate sullo stile, la formazione e la fortuna critica, inquadrando al contempo la produzione del pittore nel contesto socio-culturale. Da tali riflessioni nacque, a chi scrive, la volontà di accogliere sotto un'unica copertina le notizie sull'artista edite e non, affiancando a tale ricognizione ulteriori e aggiornate ricerche. Parallelamente, anche il corpus delle opere meritava una revisione: da Passamani in poi



numerose sono state le aggiunte, i ritrovamenti, le scoperte e diverse le attribuzioni da ridiscutere. La produzione del pittore è stata infine riordinata cronologicamente partendo dai pochi lavori datati per via documentaria, con l'obiettivo quindi di ricostruire il percorso stilistico evolutivo identitario del pittore.

Da queste premesse, a partire dall'estate del 2018 ha preso avvio un progetto di studio che ha preso corpo in diverse forme. La ricerca si è innanzitutto concretizzata nel convegno del 4 giugno 2021 "Gaspere Antonio Baroni Cavalcabò e la pittura in Trentino tra Sei e Settecento", ospitato e organizzato dall'Accademia roveretana degli Agiati e i cui atti sono in fase di pubblicazione. Fu questa un'importante occasione di dialogo dal carattere interdisciplinare che ha posto a confronto storici, storici dell'arte e funzionari della Soprintendenza con una pluralità di interessi, chiavi di lettura e sensibilità. Questa tavola rotonda anticipò ciò che fu, sin dal principio, il fine del lavoro di ricerca ovvero la pubblicazione di una nuova aggiornata monografia sul pittore, e una mostra a lui dedicata, progetti che hanno entrambi visto la luce nell'aprile del 2022: "L'artista ritrovato. Gaspere Antonio Baroni Cavalcabò e il barocco in Vallagarina" (9 aprile - 2 ottobre 2022, Rovereto, Museo della Città).

La monografia, che funge anche da catalogo della mostra, è quindi il frutto della consultazione delle carte d'archivio, delle fonti sia dirette che indirette, interrogate con metodo critico, portando talvolta a ridiscutere notizie e dati finora ritenuti certi. Il volume che ne è derivato si compone di tre parti: innanzitutto una serie di saggi di approfondimento sul contesto sia storico che artistico in cui Gaspere Antonio Baroni lavorò e costruì la sua fortuna, la seconda con le schede di tutte le opere note, presentate in ordine cronologico ed infine un'appendice con alcuni approfondimenti relativi alle opere documentate ma oggi perdute e alle errate attribuzioni.

Se dunque il catalogo ambisce a dare uno sguardo completo ed esauriente all'operato di Baroni, le scelte riguardanti il percorso espositivo sono state diverse. Per la mostra si è infatti prestata attenzione all'attuale collocazione delle tele. Dato che, infatti, la maggior parte di queste si trova tutt'oggi sugli altari per i quali furono dipinte, si è preferito dedicare lo spazio del secondo piano del Museo Civico di Rovereto alle tele che, per via collezionistica o per smantellamento degli arredi sacri, si trovano oggi in collezione privata, in depositi di musei vicini e lontani oppure in ambienti di chiese non solitamente accessibili. Scelta intrapresa innanzitutto considerando il lungo periodo di apertura, sei mesi durante i quali, altrimenti, molte chiese della

Vallagarina sarebbero state spogliate delle loro pale d'altare. Il percorso della mostra *L'artista ritrovato. Gaspere Antonio Baroni Cavalcabò e il barocco in Vallagarina*, la prima a lui dedicata, si apre con alcune riflessioni sulla sua formazione veneta presso Antonio Balestra, mettendo a confronto tele del maestro a opere dell'allievo con un focus sull'*Annunciazione* della collezione Bossi Fedrigotti, realizzata a quattro mani. Segue un ambiente interamente dedicato alla fioritura economica, sociale e culturale di Rovereto, condizioni favorevoli che hanno permesso alla "classe della committenza" di germogliare. L'andamento per lo più cronologico della narrazione sul pittore si interseca con nuclei contestuali come quello sulla chiesa della Santissima Trinità di Sacco e quella di San Marco di Rovereto, oppure tematici con focus sullo stile pittorico maturo, sulle opere lontane dal territorio della Vallagarina o sui rari dipinti a tema profano. A questi si innestano trasversalmente spunti di riflessione più generali, specchietti che, approfittando delle opere esposte, offrono l'occasione di trattare i temi della tecnica pittorica, del lavoro artistico, dei viaggi di formazione e del fondamentale ruolo del committente. L'accurata ma non esaustiva selezione delle opere è infine stata pensata per suggerire al visitatore la libera fruizione del patrimonio storico-artistico del e sul territorio, andando a riconoscere la mano di Baroni sugli altari cittadini e sulle volte affrescate. L'esperienza di visita extramuseale è supportata e incentivata da strumenti creati ad hoc, quali una cartina con i luoghi del barocco in Vallagarina e una brochure con le informazioni chiave. Parte della "seconda mostra" di Baroni, ovvero quella visitabile nei luoghi del Trentino, si svolge nel territorio dei Quattro Vicariati. Qui trovano posto due tele di Gaspere Antonio, in particolare nell'oratorio del Santissimo Sacramento di Mori, ma soprattutto si trovano numerosi affreschi e tele dell'altro grande concorrente, Antonio Gresta. Del pittore alense si possono apprezzare ancora oggi numerose opere nella chiesa parrocchiale di Ala, in palazzo Pizzini e a San Leonardo a Borghetto. Nella chiesa parrocchiale di Brentonico trova posto infine una tela "di famiglia baroniana", ovvero la *Madonna con Bambino tra i santi Giovanni Battista e Francesco di Paola*, opera recentemente attribuita da Domizio Cattoi a un misterioso cugino del pittore, Giovanni Baroni Cavalcabò<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> D. Cattoi, «Ecclesia predicta noviter honorifice edificata fuit cum septem altaribus». Gli altari della parrocchiale di Brentonico, in *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Brentonico. Storia, architettura, arte*, a cura di C.A. Postinger, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Brentonico 2021, in particolare pp. 272-282.



In conclusione, si può quindi ritenere sensibilmente arricchita non solo la conoscenza di Baroni Cavalcabò ma, più in generale, la storia dell'arte trentina della prima metà del Settecento. Pur avendo avuto cura di adempiere agli obiettivi preposti con questo progetto di ricerca, i temi, le riflessioni e le problematiche attorno a Baroni sono di certo state completamente risolte. Rimangono ancora oscuri meandri che occorrerà, un giorno, approfondire. Così come da collezioni private e dai depositi dei musei spunteranno, come sovente avviene, nuove opere attribuibili o attribuite al pittore. Sarà allora necessario un nuovo studio che potrà godere di quanto finora emerso, nella speranza di poter offrire ai contemporanei la possibilità di conoscere la dimensione storica e artistica che caratterizzò il Settecento lagarino.